Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa del giorno di Natale, anno B

Cattedrale di Torino, 25 dicembre 2023

RIFERIMENTI BIBLICI:
Prima lettura: Is 52,7-10
Salmo responsoriale: Sal 97 (98)
Seconda lettura: Eb 1,1-6
Vangelo (forma breve): Gv 1,1-5.9-14

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Potrebbe sembrare strano e persino un poco assurdo celebrare il Natale e fare festa in un tempo come il nostro, così simile a tanti altri tempi della storia dell'umanità. Oggi a Betlemme, dove 2000 anni fa è nato nostro Signore Gesù Cristo, si vive con il terrore della guerra; e in tutta quella zona calpestata da Gesù durante la sua esistenza terrena c'è il freddo della violenza e del terrore. Ma lo stesso freddo c'è in tante altre parti del mondo: c'è nell'Ucraina a noi più vicina e in tanti altri territori un po' più distanti da noi, ma ugualmente attraversati dalla violenza, dall'odio e dalla guerra.

Potrebbe sembrare strano celebrare il Natale e fare festa pensando anche soltanto per un attimo alle centinaia e centinaia di donne, di uomini, di anziani, di bambini… che attraversano il nostro piccolo mare Mediterraneo cercando la vita; e qualche volta non soltanto trovano la morte, ma trovano un'umanità così impoverita da non avere il coraggio di guardare negli occhi quei volti che sono simili ai nostri volti. E lo stesso potremmo dire se soltanto guardiamo alle case di questa nostra amata città: quante persone sole, anziane ci sono in tanti alloggi di questa nostra Torino! Quanti combattono con la paura della malattia e della morte, nelle case come negli ospedali! Quanti papà o quante mamme vivranno questo Natale nel timore di perdere il loro lavoro così prezioso e non poter essere fino in fondo, con tutta la dignità che sentono di avere, padri e madri, per i loro figli! E poi ognuno di noi ha le sue dimensioni di fatica, la sua dimensione di buio e di tenebra nel cuore.

Potrebbe dunque sembrare strano e persino assurdo celebrare il Natale oggi e fare festa. Eppure è proprio dentro questa tenebra, è proprio dentro questa notte che noi possiamo sperimentare qualcosa del mistero del Natale. Celebriamo il Natale di nostro Signore Gesù Cristo nel giorno meno luminoso dell'anno: le ore di luce oggi sono le più scarse di tutti gli altri giorni, e la notte tra il 24 e il 25 dicembre è la più lunga di tutto l'inverno. Come a dire che queste tenebre, che sono le tenebre della nostra umanità di oggi e di sempre, possono essere infrante soltanto da Colui che è la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Soltanto Lui ha diritto e può infrangere le tenebre dell'umanità, di questa nostra povera umanità.

Nel passato il presepio era fatto in modo tale che non ci fossero luci attorno alla capanna, ma ce n'era soltanto una che promanava dall'interno, quasi a dire che è quel bambino che è capace di squarciare le tenebre e il buio del mondo e dell'umanità. E lo può fare perché ci apre a un orizzonte di luce, ci dice che siamo fatti per la luce. E lo può fare perché, con la sua nascita di figlio di Dio fatto uomo, dice che le tenebre non sono per sempre, che la notte è a termine: sarà lunga, sarà dolorosa, sarà buia, ma è a termine. E lo può fare perché, venendo a vivere la mia umanità, dice che la parte più bella della mia umanità non è quella

tenebrosa dell'egoismo, del narcisismo, della violenza… ma è quella limpida e luminosa dell'amore, della generosità, della solidarietà.

Ed è interessante come Gesù, luce da luce, riesca a squarciare le nostre notti e le nostre tenebre. Lo fa dal basso, venendo deposto in una mangiatoia, la zona più infima del nostro mondo e della nostra umanità. E lo farà sempre così, vivendo da povero, non avendo una casa in cui vivere e neanche un letto dove posare il capo. E lo farà sempre dal basso, fino alla fine della sua storia. Nasce nudo e morirà nudo sulla croce; nasce bisognoso di cura e abbandonato agli altri e morirà ancora così. Come a dire che non toglie via le tenebre e il buio con una bacchetta magica - viviamo ancora le nostre notti! - ma attraversa questa tenebra e questa notte, a cominciare da quella mangiatoia, per consegnarci un modo più luminoso e più umano di vivere e affrontare le nostre tenebre. E lo può fare solo Lui, che è luce da luce, che è quell'amore che non conosce nessun confine.

Noi siamo capaci di grandi amori, ma i nostri amori sono sempre un po' finiti, fragili come noi. Non possiamo nulla di fronte a certe malattie. Non possiamo nulla di fronte alla morte. A volte non possiamo nulla di fronte a certi fallimenti. Amiamo, ma in modo limitato. Abbiamo bisogno dell'amore assoluto, l'unica luce che è capace di darci fiducia che un giorno la notte finirà. Mi pare che lo abbia intuito molto bene un poeta francese che ha scritto questi versi:

Nessuno se non lui può fare,
di ogni essere umano che incontra,
una sorta di cominciamento.

Nessun'altro sa fare come lui
di ogni istante una nascita.

La sua spontaneità esprime
ciò che di inaugurale vi è nel Padre suo
e ne proietta su di noi i riflessi.

Lui illumina ad ogni istante l'eternità
e fa delle nostre ore una primavera

(Jean Grosjean, *Les parvis. Poèmes*)

Per questo, nonostante tutto, possiamo augurarci buon Natale!

[trascrizione a cura di LR]